

Le impressioni che sul volto e su d'ogni tratto della fisionomia cagionano la sofferenza, l'avvilimento, il dolore, l'aver dovuto assoggettare a tutte le umane sventure e patimenti la persona divina accomunandola agli effetti esterni d'ogni fralezza mortale, ha necessariamente prodotto, che gli artisti dovettero tenere il loro soggetto al disotto assai di quello che il loro pensiero avrebbe espresso se avessero potuto elevarsi secondo il sentimento sublime della bellezza ideale nel rappresentare la divinità. L'espressione di un animo addolorato ma paziente e forte in un corpo afflitto, e quella di un carattere di mansuetudine, che mediocri artefici non possono rappresentare senza dare nel basso, nel triviale, nel deforme, contro tutti i precetti di Lessing, fissarono un tipo dall'imitazione del quale non potevano ritrarre grandi conforti le arti, se già nel loro incremento trovarono consecrati dalla venerazione modelli tanto lontani da quella perfezione a cui mirano per loro primo istituto.

Guai a quell'artefice che pur dovendo consecrare ad oggetto di culto il suo lavoro, si fosse allontanato di troppo da quelle norme elevandosi al concepimento del bello ideale! Guai se la statua d'un Redentore avesse potuto mai ricordare per la perfezione delle sue parti le forme apollinee! Nulla dimostra più acconcia-